

3

Il caso del *land grabbing* della SIAT in Costa d'Avorio

Roberta Pisani¹

“Le compagnie devono rispettare i diritti umani e l'ambiente lungo tutta la loro catena del valore”.

La domanda di terra e risorse naturali è aumentata notevolmente negli ultimi due decenni, anche a causa della crisi dei prezzi dei prodotti alimentari del 2008 e le conseguenti speculazioni fondiarie.

Ciò ha portato a un'impennata del fenomeno di acquisizione di terre su larga scala (*Large-Scale Land Acquisitions-LSLA*), anche definito come *land grabbing*.

Sebbene siano principalmente gli attori privati a effettuare le LSLA, essa è incoraggiata e finanziata soprattutto dai governi: quelli del cosiddetto Sud Globale, che riducono le barriere relative ai trasferimenti di terre, e dai governi del Nord Globale, molti dei quali finanziano tali accordi fondiari grazie alle banche di sviluppo pubblico. Dai *policy brief* di CIDS2 emerge la complessa rete di finanziatori, quali fondi azionari privati e istituzioni finanziarie europee per lo sviluppo, che hanno direttamente o indirettamente supportato numerosi progetti di acquisizione di terre in Africa. Queste LSLA non sono però affatto prive di conseguenze: con la loro attuazione sono coincise violazioni dei diritti umani e conflitti, a scapito soprattutto delle comunità locali.

I sostenitori delle LSLA spesso le inquadrano come un'opportunità di sviluppo per l'Africa. Si tratta di investimenti esteri che portano soldi, tecnologie, organizzazione del lavoro, e che generano esportazioni da cui i governi possono trarre dazi per finanziare opere pubbliche. Tuttavia, l'intensificazione delle pratiche agricole industriali e delle piantagioni monoculturali, associata all'acquisizione di terre, ha contribuito a innumerevoli violazioni dei diritti umani nonché a severe conseguenze sul piano sia sociale che ambientale. Inoltre, la stima degli ettari che sono stati oggetto in Africa di accordi per l'acquisizione di terra falliti o non più validi è di 14.3 milioni secondo i dati Land Matrix; accordi che lasciano cicatrici che si manifestano in fallimenti e in una serie di trasferimenti di proprietà di terre che incidono notevolmente sul senso di insicurezza collettivo.

Oltre ad aver fallito in materia di rispetto dei diritti umani, la maggioranza degli accordi di LSLA ha violato il principio chiave del consenso libero, preventivo e informato durante le negoziazioni dei contratti fondiari e/o delle modifiche all'uso della terra, e non ha assicurato nessun tipo di garanzia o beneficio per le comunità locali. Ha incrementato invece l'insicurezza e ridotto l'accesso al territorio per le comunità rurali, portando spesso a rimozioni forzate e compensi inadeguati, oltre che conflitti sulla terra e sulle risorse idriche (esacerbazione di conflitti preesistenti, violenza e divisione interna e tra comunità). Questo presenta un rischio reale in aree già fragili e colpite da conflitti.

¹ Volontaria Focsiv ETS, che ha tradotto e sintetizzato il *policy brief* di CIDSE e altri autori, Africa-EU Partnership, *Our Land is Our Life: “The case of SIAT’s subsidiary in Ivory Coast”*, June 2022

² Vedi il *policy brief* in *Land Grabbing in Costa d'Avorio* – CIDSE

I progetti agricoli associati alle LSLA hanno anche conseguenze per il lavoro e la sicurezza alimentare: si sostituiscono all'agricoltura su piccola scala comportando licenziamenti e fornendo lavori a giornata da parte delle grandi compagnie all'interno delle piantagioni e in condizioni lavorative atroci.

Inoltre, gli investimenti in produzioni non alimentari aumentano e causano una riduzione notevole delle risorse per famiglie e comunità.

Oltretutto il sistema agricolo della LSLA finisce per avere (in proporzione) una produttività non molto superiore rispetto a quella dei piccoli agricoltori, con la differenza di provocare danni ambientali maggiori come inquinamento e sfruttamento delle risorse naturali, e la progressiva degradazione e infertilità del suolo.

Infine, le inadeguate leggi riguardanti il territorio, così come la loro insufficiente implementazione, generano perversi meccanismi che incentivano la corruzione e indeboliscono le istituzioni democratiche. Gli standard internazionali non sono quindi applicati e ciò finisce per alimentare una cultura dell'impunità e una de-responsabilizzazione che accomuna molti di questi accordi. La mancanza di un accesso significativo alla giustizia e alla possibilità di ricorso finisce ancora una volta per danneggiare le comunità locali, che sono spesso bloccate e/o coinvolte in episodi di repressione, violenza e sfiducia.

IL CASO DELLE SUSSIDIARIE SIAT IN COSTA D'AVORIO

La SIAT (Società di Investimento per l'Agricoltura Tropicale) è registrata come una società a responsabilità limitata (*Société Anonyme*) in Belgio. Sul suo sito web, SIAT si dichiara come una "Azienda di Famiglia" a capo del gruppo SIAT, che include sussidiarie in Ghana, Nigeria, Costa d'Avorio, Gabon e Cambogia. Fondata nel 1991, la compagnia è specializzata nella produzione di gomma e olio di palma, con i suoi principali uffici a Zaventem, nei pressi di Bruxelles in Belgio.

Le comunità in Costa d'Avorio, Nigeria e Ghana accusano SIAT di *land grabbing*, violazione dei loro diritti così come di quelli dei loro lavoratori, vittimizzazione delle comunità colpite, degradazione ambientale e minaccia alla sovranità alimentare delle comunità indigene e comunità locali che dipendono dalla terra per la sopravvivenza³.

Eppure, sul sito web e nella messaggistica pubblica, la compagnia si descrive come attenta alle questioni ambientali e alla sostenibilità. Si dichiara inoltre, orgogliosamente, uno dei primi membri della Tavola rotonda sull'olio di palma sostenibile⁴. Nel 2014 la compagnia ha creato un dipartimento per gestire le politiche di sostenibilità. SIAT dichiara di essere attenta alle necessità sociali ed economiche delle comunità in cui opera, supportandole attivamente con "educazione e sviluppo di infrastrutture come strade, acqua potabile ed elettricità", creando così "stabilità e impegno che, a loro volta, danno sicurezza agli investitori del gruppo".

SIAT è riuscita a diventare una delle cinque principali società che controllano il 75% delle piantagioni di palma da olio in Africa (Entraide et Fraternité, 2020). Gli investimenti della società in Africa occidentale alimentano direttamente le catene del valore internazionale dell'olio di palma e della gomma.

³ SIAT ha ricevuto per correttezza una copia di questo report, in modo da avere il diritto di controbattere. Non hanno mai risposto.

⁴ Come spiegato da un collettivo di organizzazioni belghe, è una iniziativa volontaria del settore privato finalizzata a contrastare la deforestazione e il cambiamento climatico, ma che ha "dimostrato la sua inefficacia sul campo, fallendo nel tentativo di rompere il nesso tra piantagioni di olio da palma e deforestazione". Si veda FIAN (2018).

Un'analisi della catena di approvvigionamento, commissionata da CIDSE, mostra come i prodotti a base di olio di palma delle filiali SIAT siano venduti direttamente a grandi multinazionali come Unilever (Regno Unito) e Nestlé (CH), mentre i prodotti a base di gomma alimentano le catene di approvvigionamento di giganti internazionali di pneumatici come Michelin (Francia, USA) e Goodyear (USA).



SIAT è riuscita a diventare una delle **cinque principali società** che controllano il **75% delle piantagioni di palma da olio** in Africa.

In **Nigeria, Ghana e Costa d'Avorio** le comunità hanno condotto numerose campagne al fine di **contrastare le attività di SIAT**

In Nigeria, Ghana e Costa d'Avorio le comunità hanno condotto numerose campagne al fine di contrastare le attività di SIAT⁵. I contesti sono diversi, ma le comunità locali hanno evidenziato alcuni punti comuni: controversie sui diritti fondiari tra le comunità e gli Stati, acquisizione di terre senza il consenso delle comunità che ne detengono i diritti, degrado ambientale, perdita della biodiversità, interruzione dell'accesso ai mezzi di sostentamento, minaccia alla sovranità e produzione alimentare locale, con conseguenze differenziate su donne e bambini.

Questo capitolo si focalizza sull'impatto della presenza di SIAT in Costa d'Avorio, dove 11.000 ettari sono al centro di una disputa tra i villaggi situati nella sottoprefettura di Famienkro e la *Compagnie Heveicole de Prikro* (CHP), la filiale ivoriana di SIAT.

STORIA DEL PROGETTO

Le comunità di Famienkro, Koffessou Groumania e Timbo, che fanno parte della regione di Iffou nella Costa D'Avorio orientale, sono principalmente composte da famiglie che praticano agricoltura su piccola scala.

Nel 1979, dopo tre anni di negoziazioni tra il governo e gli abitanti dei villaggi, lo Stato ivoriano ha preso il controllo di circa 5.000 ettari di terreno con la società statale SODESUCRE per la produzione di canna da zucchero (Entraide et Fraternité, 2020). I terreni erano coltivati dagli agricoltori locali in base al regime fondiario consuetudinario⁶. Le comunità locali sono state indennizzate per la distruzione dei loro raccolti, attuata per consentire a SODESUCRE di operare.

⁵ Vedi Entraide e Fraternité (2020) oltre alle testimonianze raccolte da associazioni locali e rappresentanti di comunità, vedi anche: GRAIN e Word Rainforest Movement (2019).

⁶ Conversazioni con le comunità locali effettuate da GRAIN in Costa d'Avorio.

Tuttavia, lo Stato non ha mai acquistato formalmente gli appezzamenti di terra dalle comunità locali e non ha mai eliminato i loro diritti consuetudinari. Con la fine delle attività di SODESUCRE nel 1982, i contadini locali sono tornati a coltivare gli appezzamenti di terra precedentemente occupati dalla compagnia.

Nel 2011, gli abitanti dei villaggi sono venuti a conoscenza del fatto che il governo aveva autorizzato la creazione di una piantagione di gomma nell'area precedentemente posseduta da SODESUCRE. La piantagione sarebbe stata gestita da *Compagnie Heveicole de Prikro* (CHP), una società locale controllata al 100% da SIAT. In aggiunta, le comunità sono state informate che l'azienda avrebbe acquisito 11.000 ettari di terreni, molti più di quelli occupati precedentemente da SODESUCRE.

Le comunità si sono lamentate della requisizione presso le autorità locali, tra cui il Ministero dell'Agricoltura, il Direttore del Dipartimento Agricolo di Prikro, il Prefetto di Distretto e altre autorità nazionali e locali⁷. In diverse istanze presentate alle autorità, proprietari terrieri locali e contadini si sono opposti agli investimenti di CHP, ribadendo come la terra non fosse né di proprietà dello Stato né di privati, arrivando fino al punto di cercare investitori privati alternativi che offrirono per l'acquisizione condizioni economiche migliori della sussidiaria di SIAT.⁸

I PROCEDIMENTI LEGALI

Nel 2013, un gruppo di proprietari terrieri locali ha presentato un reclamo contro SIAT presso il tribunale di M'Bahiakro, per ottenere lo sfratto della compagnia dai terreni. Una serie di procedimenti della Corte ha avuto luogo nel 2013. Nel 2014 le comunità vennero a conoscenza che il Ministero dell'Agricoltura aveva presentato una richiesta di registrazione di 11.000 ettari di terra, con effetto retroattivo, che è stata concessa nel 2015. Nel 2015, 5.000 di questi 11.000 ettari sono stati ceduti dallo Stato a SIAT con un contratto di affitto a lungo termine.

Le udienze preliminari del 2014 sono state proseguite nel 2016, con le comunità locali che affermarono di essere state completamente escluse da tali procedimenti. La causa legale presso il tribunale di M'Bahiakro si è conclusa nel 2016, con una sentenza favorevole al governo (e a SIAT).

Sebbene lo Stato ivoriano non abbia potuto fornire prove a sostegno delle affermazioni secondo cui questi appezzamenti di terreno fossero di sua proprietà, il tribunale ha stabilito che le comunità avevano ceduto i loro diritti fondiari al governo durante il breve lasso di tempo in cui il progetto SODESUCRE era in corso nella zona. La Corte ha stabilito inoltre che coloro che stavano coltivando la terra occupata da CHP non avevano firmato un contratto di cessione d'uso con lo Stato e che quindi non avevano nessun diritto di rivendicare la proprietà, ignorando così i diritti consuetudinari delle comunità.

La decisione del tribunale contraddice la legge sulla terra del 1998 (rivista nel 2013) che stipula che i diritti di proprietà dello Stato non possono essere assunti o impliciti su appezzamenti di terra che non sono esplicitamente registrati a suo nome. La legge, inoltre, riconosce i diritti di proprietà consuetudinari e prevede vie legali per il riconoscimento ufficiale dei detentori consuetudinari di terre. La

revisione della legge nel 2013 specifica che alle comunità è garantito un periodo di grazia di 10 anni, affinché registrino le loro terre prima che lo Stato proceda con la propria registrazione. In questo caso specifico, tale periodo scadrebbe nel 2023⁹. Registrando unilateralmente le terre comunitarie, lo Stato ha di fatto negato ai proprietari consuetudinari delle terre il diritto loro garantito dalla legge ivoriana, che al giorno d'oggi soffre le numerose conseguenze di questa disputa di terre.

Questa violazione della legge ivoriana va inoltre contro la Legge Internazionale dei Diritti Umani, così come le Linee Guida Volontarie della FAO (L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura) per una governance responsabile dei regimi fondiari che lo Stato ivoriano si è impegnato a rispettare. In questa analisi non si vuole suggerire che SIAT o CHP abbiano provocato un qualche atto illegale, ma rimane evidente il fatto che tale compagnia ne abbia tratto beneficio e che lo Stato abbia agito con il fine di attirare investimenti privati a discapito dei diritti delle comunità locali.

CONTESTAZIONE E REPRESSIONE

Le comunità locali che stanno lottando per riacquistare il controllo della propria terra si sono opposte con forza alla società SIAT per diversi anni. Alcune delle autorità tradizionali locali si sono perfino schierate pubblicamente contro la realizzazione del progetto.

Nel 2013 la popolazione locale si è riunita con il fine di protestare contro la distruzione dei loro raccolti. Hanno "spostato i macchinari (della compagnia, ndr) e li hanno fatti custodire da alcuni giovani, in attesa che il rappresentante dell'azienda venisse a riprenderli"¹⁰. Questa protesta è stata repressa dal prefetto e dai gendarmi locali con violenza e ritorsioni contro i manifestanti e i giornalisti locali che erano venuti sul posto per documentare il conflitto¹¹.

La popolazione locale si è riunita con il fine di protestare contro la distruzione dei loro raccolti.

Questa protesta è stata repressa dal prefetto e dai gendarmi locali con violenza e ritorsioni contro i manifestanti e i giornalisti locali.



⁹ Si veda il documentario "Terre sans maître PAD", <https://www.youtube.com/watch?v=ZbaAnTrLUeY&feature=youtu.be>

¹⁰ Lettera del 21 settembre 2015 dal portavoce del Re di Andoh al Rappresentante speciale delle Nazioni Unite in Costa d'Avorio

¹¹ Prikro / Site de l'ex-complexe de Sodesucre de Sérébou-Comoé. Des affrontements font plus de 13 blessés graves", *Le Temps de l'Economie*, June 2013. "Des populations disent non à l'implantation d'une usine d'hévéa. Elles préfèrent plutôt une unité de transformation des produits vivriers", *Fraternité Matin*, July 2013

¹² "Litige autour d'un site hévéicole. Un roi aux arrêts, des activistes en fuite", *Le Sursaut*, 3 August 2015. "Affaire expropriation des terres. Un corps sans vie retrouvé à Famiengkro", *Le Nouveau Courier*. "Prikro/ Affrontement sanglant. 1 mort, plusieurs blessés", *L'Expression*, 23 July 2015

⁷ Come mostrato dai documenti legali appartenenti al caso e ottenuti dalle organizzazioni firmatarie del *policy brief CIDSE*

⁸ Ibidem

Diverse dozzine di abitanti del villaggio furono feriti e due, Assuê Amara da Koffesso e Amadou da Timbo, furono uccisi. Almeno un'altra persona morì mentre era detenuta. Ad oggi, sono centinaia gli abitanti ricollocati e che sono tuttora spaventati all'idea di tornare al loro villaggio. A questi eventi non è seguita nessuna procedura di tipo legale.

Le comunità locali spiegano¹³ come questi episodi siano avvenuti in un contesto più ampio di ricatti, intimidazioni, violenze e repressioni attuate da parte dei rappresentanti della compagnia, forze dell'ordine locali e autorità. Il Re di Andoh, rappresentante di 115 villaggi, ha riassunto in una serie di lettere indirizzate alle autorità locali il coinvolgimento della compagnia e dei suoi alleati¹⁴ nelle seguenti attività:

1. Tentativi di screditare le nostre autorità con la complicità di individui che fingevano di parlare per conto delle autorità tradizionali durante le decisioni.

2. Continui atti di violenza fisica e intimidazione da parte della gendarmeria nei confronti della popolazione del nostro regno (incluso gas lacrimogeni e colpi di bastone).

3. Atti violenti nei confronti delle insegne del regno (contro la sede della corte reale, colpi d'arma da fuoco e tentativi di sequestro del Re).

4. Minacce ricorrenti unite ad arresti arbitrari, rivendicazioni lesive orchestrate di proposito all'interno della regione."

Le autorità tradizionali lamentano anche i continui tentativi della compagnia di delegittimarle, (es: dichiarando capi individui illegittimi a caso) o di usare metodi disonesti in collaborazione con l'élite locale.

LA MANCANZA DI COINVOLGIMENTO DELLA POPOLAZIONE LOCALE

Il quadro di accordi tra la compagnia e il governo prevederebbe il consenso degli abitanti prima della realizzazione di qualsiasi tipo di progetto che agisca sui loro diritti. Ciò nonostante, secondo le comunità locali la compagnia non ha consultato nessuno di loro, né ha raccolto il loro consenso informato preventivo relativo allo sviluppo del progetto. L'azienda sostiene che solo tre degli 80 villaggi intorno alla piantagione si sono opposti al progetto. Tuttavia, le comunità locali e le autorità tradizionali sostengono che, in realtà, la maggior parte dei villaggi è contraria al progetto e solamente pochi rappresentanti eletti sono effettivamente a favore. In ogni caso, un villaggio non può cedere la terra di un altro villaggio.

Il consenso preventivo, libero ed informato è richiesto dall'articolo 39 del codice ambientale ivoriano così come dai suoi decreti attuativi. Inoltre, è anche menzionato nella Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni (UN-DRIP), nelle "Linee guida volontarie sulla governance responsabile della proprietà terriera, della pesca e delle foreste nel contesto della sicurezza alimentare nazionale" della FAO e nella Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei contadini e di altre persone che lavorano nelle zone rurali.

Questo furto di terra e la violazione del diritto delle comunità alla consultazione preventiva sul progetto SIAT hanno creato tensioni tra le diverse comunità contadine, che si sono trovate divise rispetto alle promesse dell'azienda. Il fronte "Sì alla gomma" è a favore della compagnia, la quale ha promesso la creazione di 8.000 posti di lavoro e altri benefici che avrebbero migliorato il benessere della popolazione. Il fronte "No alla gomma" è contrario al progetto di agro-business, associato all'accaparramento delle terre ancestrali.

Mentre il fronte del "No alla gomma" ha subito gravi ritorsioni, il fronte del "Sì alla gomma" ha visto deluse le sue aspettative. SIAT aveva promesso di creare 8.000 posti di lavoro, solo circa 1.000 persone - escluso il personale d'ufficio - sembrano essere impiegate quotidianamente nelle piantagioni dell'azienda (ma in modo discontinuo e con lunghi intervalli di diversi mesi), ben lungi dal soddisfare le esigenze degli 11.217 abitanti indentificati nella sottoprefettura di Famienkro.¹⁵

IL DISINTERESSE NEI CONFRONTI DELL'ESSERE UMANO E GLI IMPATTI AMBIENTALI

Sembra che SIAT non abbia mai prodotto alcuna valutazione ambientale o sociale circa l'impatto dei suoi progetti di piantagioni di gomma, nonostante sia un requisito fondamentale secondo la Legge ivoriana (decreto 96-894 dell'8 novembre 1996).

Nel 2015 SIAT si è messa in contatto con le autorità competenti per proporre una valutazione di impatto ambientale, ma non è tutt'ora chiaro se sia stata implementata o meno. Ovviamente, è fonte di dubbio quanto sia utile o meno lo sviluppo di un piano di impatto ambientale realizzato dopo l'inizio delle coltivazioni.

Ma alla data odierna nessuno studio è stato ancora pubblicato.

D'altra parte, le comunità locali hanno accusato SIAT e le sue intense pratiche di monocoltura di mettere a rischio l'ambiente e la biodiversità. L'eliminazione dell'agricoltura familiare a favore delle monoculture ha causato una grande perdita di biodiversità nell'area locale.

Inoltre, aspetto ancor più grave è come i contadini siano stati privati della terra per la loro sussistenza, diventando così dipendenti dall'accesso al mercato.

Con l'assenza di fonti di reddito sia di tipo agricolo che non, numerosi testimoni hanno dichiarato il dilagare di una forte insicurezza alimentare locale. Gli abitanti dei villaggi sono dovuti ricorrere alla cattura delle lumache selvatiche (che fruttava un guadagno pro capite giornaliero tra i 20 e i 30 euro), ma questa attività si è dovuta interrompere a causa della distruzione delle foreste. Il portavoce del Re di Andoh ha stimato che nel 2015 le attività di SIAT hanno causato l'insicurezza alimentare di almeno 50.000 persone nell'area¹⁶.

¹⁵ Secondo l'ultimo censimento della popolazione e delle abitazioni realizzato dall'Istituto Nazionale di Statistica.

¹⁶ Stima fatta da Sinan Ottara a partire dai dati del censimento generale nel settembre 2015.

¹³ Si veda <https://bit.ly/45Qxale>

¹⁴ Lettera del Re di Andoh al Ministro dell'Interno, 5 agosto 2013, Abidjan

RACCOMANDAZIONI DAL CASO SIAT

Al governo ivoriano e all'Unione Africana:

1. Riconoscere i diritti alla terra delle comunità, restituire gli appezzamenti di terra in questione alle comunità e provvedere a un risarcimento per perdite e danni alle persone colpite.
2. Prendere in considerazione lo sviluppo di principi e pratiche riguardanti le imprese e i diritti umani dell'Unione Africana, basandosi sulla Carta Africana dei Diritti Umani e delle Persone e altri standard e pratiche riconosciute a livello globale.
3. Implementare le linee guida della FAO sulla gestione di terra, pesca e foresta.

Al governo belga:

1. Agire quando le azioni di compagnie belghe hanno impatti negativi sui diritti umani delle popolazioni delle zone dove sono attive, in accordo con gli obblighi sui diritti umani extraterritoriali (art.2 della Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali).
2. Prendere le misure necessarie per regolamentare SIAT e assicurare che le attività delle sue sussidiarie non annullino o inficino il godimento dei diritti economici, sociali e culturali così come i diritti civili e politici.
3. Assicurare un efficace accesso alla giustizia e tutelare i difensori dei diritti umani a rischio.
4. Stabilire una legge nazionale che obblighi le compagnie basate in Belgio e/o il cui mercato è in Belgio, così come le proprie compagnie sussidiarie estere, di rispettare effettivamente i diritti umani e l'ambiente lungo tutta la catena produttiva. Questa legge deve, da un lato, rendere obbligatoria la vigilanza e, dall'altro lato, permettere che le compagnie possano essere perseguibili in caso di abusi. È, inoltre, essenziale che coloro che sono vittime dei soprusi delle aziende (e le organizzazioni che li rappresentano) abbiano accesso alla giustizia belga.
5. Spingere sia per una più forte Direttiva europea sulla dovuta diligenza delle imprese in materia di diritti umani e ambiente, che per uno strumento giuridicamente vincolante delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani, così come l'accesso alla giustizia per le vittime.
6. Assicurarsi che l'aiuto pubblico allo sviluppo del settore agricolo vada a progetti di agricoltura sostenibile, come progetti di agro-ecologia, che non prevedano l'uso di terra su larga scala e rispettino le necessità delle comunità locali.

Al Parlamento Europeo e al Consiglio dell'Unione Europea sulle proposte di due diligence delle imprese¹⁷:

1. Assicurarsi che la Direttiva sulla **due diligence di sostenibilità delle imprese** (EU Corporate Sustainability Due Diligence Directive-CSDD) sia allineata con gli standard internazionali, inclusi i Principi Guida su imprese e diritti umani delle Nazioni Unite.
2. Garantire che la Direttiva faccia in modo che le aziende con sede e che operano nell'UE si impegnino in modo significativo con gli stakeholders coinvolti quando eseguono la dovuta diligenza su diritti umani e ambiente. Il coinvolgimento dev'essere costante nel corso di tutte le diverse fasi del processo di *due diligence* e dev'essere continuato nel momento in cui l'impresa pone rimedio alle sue azioni.
3. Assicurare che la Direttiva fornisca opportunità alle comunità per esprimere il loro consenso libero, preventivo e informato nel momento in cui sono previste acquisizioni di terra su larga scala.
4. Assicurare che la Direttiva contenga disposizioni per l'inversione dell'onere probatorio quando deve essere provata in giudizio la responsabilità per i danni delle società o di una loro sussidiaria.
5. Ridurre il ruolo delle iniziative volontarie settoriali delle imprese, poiché queste non possono essere considerate un'indicazione del comportamento di un'azienda nei confronti dell'ambiente e dei diritti umani.
6. Garantire che la Direttiva copra tutti i tipi di rapporti commerciali lungo tutta la catena del valore di un'azienda.

Agli stakeholders che lavorano per uno Strumento Vincolante Legale (Legally Binding Instrument-LBI) delle Nazioni Unite sulle Società Transnazionali e altre imprese commerciali:

1. Includere disposizioni forti e obbligatorie all'interno del LBI al fine di regolare le attività delle Imprese Transnazionali così come altre imprese commerciali a svolgere *due diligence* obbligatorie sui diritti umani e sull'ambiente lungo la loro catena del valore. Il caso SIAT dimostra la necessità di uno strumento internazionale per regolamentare le attività delle imprese, per prevenire e affrontare i loro impatti negativi sui diritti umani e sull'ambiente, e per fornire alle persone colpite percorsi efficaci di giustizia transnazionale.
2. Sancire disposizioni forti per assicurare il consenso delle comunità e il loro diritto di dire no a grandi investimenti sui terreni dove lavorano e dove vivono. I rischi di violazione dei diritti umani e di danni ambientali avrebbero potuto essere mitigati se SIAT e CHP avessero svolto e pubblicato in buona fede la *due diligence* obbligatoria in materia di diritti umani e ambiente, che avrebbe incluso valutazioni indipendenti dell'impatto sociale e ambientale prima dell'implementazione delle attività commerciali, nonché consultazioni con le comunità e le parti interessate.

¹⁷ Il Parlamento Europeo e il Consiglio stanno attualmente discutendo una proposta per una Direttiva che renda obbligatoria una *due diligence* in materia di diritti umani e ambiente per le compagnie basate e operative in UE. Tale proposta di legge potrebbe essere un'opportunità per evitare l'evolversi di casi come quelli di questa presente analisi, se alcune lacune cruciali vengono affrontate. Si veda il capitolo di Martina Rogato in questo rapporto.

3. Includere disposizioni forti e radicate nella Dichiarazione dei difensori dei diritti umani delle Nazioni Unite per assicurare che gli Stati possano garantire la sicurezza dei difensori dei diritti umani e dell'ambiente. Gli scontri tra la popolazione, le forze di sicurezza locali e l'azienda sono un esempio del rischio corso dai difensori dei diritti umani e dell'ambiente.

4. Garantire che il LBI riconosca il diritto dei proprietari terrieri di dare un consenso libero, preventivo e informato prima che vengano fatti accordi fondiari su larga scala.

5. Riconoscere la responsabilità congiunta lungo tutta la catena del valore. La SIAT belga possiede il 100% di CHP. Il diritto internazionale dovrebbe riconoscere le relazioni esistenti tra le due società e la responsabilità congiunta che esse condividono per le violazioni dei diritti umani e dell'ambiente perpetrate sul campo.

6. Includere disposizioni - tra cui fondi comuni per le vittime - per facilitare l'accesso alla giustizia nel Paese in cui ha sede l'azienda responsabile, e investire l'onere probatorio per le comunità quando si tratta di dimostrare la responsabilità delle aziende per le loro relazioni commerciali e le entità che controllano.

Raccomandazioni comuni:

1. Chiediamo di porre immediatamente fine al finanziamento di progetti di acquisizione di terreni su larga scala e di investimenti speculativi da parte delle banche di sviluppo.

2. Chiediamo la creazione di meccanismi di finanziamento pubblici e responsabili che sostengano gli sforzi dei popoli per costruire la sovranità alimentare, realizzare il diritto umano al cibo, proteggere e ripristinare gli ecosistemi e affrontare l'emergenza climatica.

3. Chiediamo l'implementazione di meccanismi forti ed efficaci che forniscano alle comunità l'accesso alla giustizia in caso di impatti negativi sui diritti umani o di danni sociali e ambientali causati da investimenti di banche pubbliche di sviluppo o di entità private.

4. Chiediamo di garantire i diritti delle comunità, l'accesso e il controllo su terra, sementi e acqua, con un'attenzione particolare all'accesso delle donne e dei giovani agricoltori.

5. Chiediamo il riconoscimento dell'agricoltura su piccola scala come modello strutturale valido per lo sviluppo agricolo e per promuovere mezzi non intensivi per l'agricoltura di piccola scala e l'agroecologia.

BIBLIOGRAFIA

Entraide et Fraternité (2020), "Quand hévéa rime avec violations de droits".

FIAN (2018), "Le mythe de l'huile de palme 100% durable. Les limites des initiatives volontaires: le cas de la RSPO et de l'Alliance belge pour une huile de palme durable", gennaio 2018, p.24, disponibile in <https://www.fian.be/IMG/pdf/dospal-moliefr-1217-lrnb.pdf>.

<https://grain.org/en/article/6324-communities-in-africa-fight-back-against-the-land-grab-for-palm-oil>

GRAIN e Word Rainforest Movement (2019), "Promise, divide, intimidate, coerce: 12 tactics used by palm oil companies to take over community land", aprile 2019, disponibile in:

<https://grain.org/en/article/6171-booklet-12-tactics-palm-oil-companies-use-to-grab-community-land>

